

**Carlos Busqued, *Sotto questo sole tremendo*, traduzione italiana di Silvia Raccampo, Roma, Atmosphere libri, 2012, 141 p., euro 14,00**

Spesso, in un romanzo che generalmente si definisce *noir*, l'importante non è soltanto costruire una trama, dar vita a personaggi inquieti e situazioni umbratili, descrivere il sudicio con dovizia, far vivere al proprio protagonista avventure più o meno singolari, costellare le pagine di cadaveri più o meno putrefatti, magari infarcire tutto del sentore teratologico venuto fuori dalle peggiori suppurazioni ormonali dell'umano. Anche con tutto questo, per quanto si mescoli bene e si dia omogeneità a un cocktail letterario appetibile, potrebbe mancare qualcosa di importante. Qualcosa di invisibile, naturalmente. L'argentino Carlos Busqued, con *Sotto questo sole tremendo*, riesce nel difficile intento di costruire un romanzo che suoni in tutto e per tutto come un buon *noir* da leggere sulla banchina della metropolitana in attesa del treno oppure in aeroporto aspettando l'imbarco del volo, lasciando tuttavia che il non detto, il sottofondo silenzioso che fa il contesto più grande della storia, in altre parole ciò che sta prima di pagina 1 e (in questo caso) dopo pagina 141, dia al lettore la possibilità di poter immaginare altro rispetto a quello che ha appena letto. Più di ciò che ha appena letto. Ecco cosa fa Busqued, dà al lettore la possibilità di poter immaginare altre vie, altri percorsi rispetto a quelli tracciati nel chiuso del romanzo, sentieri che proprio da lì partono: non solo il prima e il dopo, ma anche il durante e, soprattutto, il perché. Stando alla trama del romanzo, ci troviamo fin da subito in una sorta di paesaggio a metà strada tra l'asfissiante Algeria camusiana e la torbida Santa Teresa di Bolaño, in cui un certo Cetarti, uno che psicologicamente non conosceremo mai come personaggio nelle pagine del romanzo (se non per quel che gli capita nella storia), viene a sapere della morte del fratello, della madre e dell'amante di quest'ultima in un suicidio/omicidio dei più classici. Di qui si parte in una serie di incontri con individui bizzarri che riescono pure a coinvolgere il nostro Cetarti in una serie di misfatti, loro che sono talmente avvezzi al reato contro il patrimonio e contro la persona da essere al di là del male quotidiano, così tanto e così *innocentemente* da oltrepassare anche quel bene che sembra nel frattempo non esistere. C'è Duarte ex ufficiale dell'aeronautica argentina, soggetto borderline con la fissazione *speculativa* per la pornografia più spinta e rapitore di mestiere; c'è Danielito, scagnozzo di Duarte, un adolescente grassoccio dedito alla marijuana figlio di una donnaccia in grado di affrontare da sola, uscendo vittoriosa, due incattiviti dogo argentini. Il lettore non arriverà a conoscere realmente nessuno di questi e degli altri personaggi che brevemente calcano l'assito di *Sotto questo sole tremendo*: tutti sono lasciati all'interno di quel non detto di cornice, di quel non caratterizzato, che Busqued utilizza consapevolmente nel descrivere i loro profili. Non c'è tono morale, nella sua narrazione, nessuno che si carichi del peso di una qualsiasi etica positiva, il narratore meno di tutti. Ogni cosa viene lasciata all'interno di una sorta di perdizione di contorno che pervade il suburbio in cui si svolge la storia mefitica. E questo vuoto viene colmato da una narrazione che fa entrare il mondo, la realtà, dalla finestra della tivù attraverso una serie sostenuta di documentari storici e naturalistici, mentre tutt'attorno l'immaginifico si confonde con le sembianze del quotidiano, vomitando per le strade e nelle case animali piccoli o grandi di ogni sorta (calamari giganti, elefanti indiani, insetti e aracnidi, axolotl, buoi fuggiti dal macello, cani idrofobi...), animali che poi rivivono nel sogno, e che dal sogno rientrano nella realtà stessa confondendo il narrato. Il perché tutto questo avviene, tuttavia, non ci è dato saperlo, e Busqued riesce bene nel camuffamento. Non ci dice mai perché i suoi personaggi fanno quello che fanno, non ci dice mai perché succede quello che succede, trasformando in questo modo di un buon romanzo breve in un ottimo nascondiglio letterario.

*Livio Santoro*